Nelly Valsangiacomo

Giuseppe Cattori e Guglielmo Canevascini: dieci anni di intesa (1922-1932)

Negli anni Venti, Giuseppe Cattori e Guglielmo Canevascini, politici di diversa generazione e cultura, diventarono *leader* di una coalizione di minoranze che siglò – dal punto di vista del sistema dei partiti – l'avvento della democrazia consociativa nel Ticino del ventesimo secolo. Questa coalizione fece grande scalpore e venne ripetutamente strumentalizzata contro i due protagonisti.

La decennale intesa tra i due, terminata con la morte di Giuseppe Cattori nel 1932, non si basò però esclusivamente su ragioni di opportunità, ma anche su affinità d'ordine personale e politico. Vale dunque la pena indagare similitudini e differenze di questi due importanti protagonisti della politica ticinese, in un percorso che dalle origini comuni si svolge fino al periodo del «governo di Paese» (1922-1935), soffermandosi sui momenti nei quali le loro strade si incrociarono.

Origini e formazione

Questo percorso ideale muove dalle comuni origini verzaschesi e contadine. Sussiste però una fondamentale differenza nella loro infanzia. Il giovane Giuseppe, di famiglia cattolica, grazie allo zio prete entra all'istituto San Eugenio di Locarno, dal quale proseguirà per il collegio Saint Michel di Friburgo. Guglielmo nasce vent'anni dopo e, in tenera età, assiste all'arrivo dei conservatori verzaschesi che prendono a fucilate la casa della sua famiglia, a Tenero, mentre il padre – liberale e anticlericale convinto – si trova a Locarno con il comitato rivoluzionario[1]. Nel frattempo, Cattori, che ha compiuto gli studi di avvocatura a Berna ed è praticante legale presso l'avvocato e *leader* del partito conservatore Gioachimo Respini, si trova in prima fila sull'altro fronte, nella resistenza contro i liberali.

[1] Per la biografia di Guglielmo Canevascini si veda N. Valsangiacomo, *Storia di un leader. Vita di Guglielmo Canevascini 1886-1965*, Lugano-Bellinzona 2001 e G. Canevascini, *Autobiografia*, (a cura del gruppo di lavoro della Fondazione Pellegrini-Canevascini), Lugano 1986.

Fino alla Grande Guerra, nulla dunque sembra avvicinare i due futuri colleghi, di formazione intellettuale e politica non simultanea né simile. Canevascini, terminata l'obbligatorietà scolastica prima dei 14 anni e dopo un breve periodo di immigrazione, rientra nel Ticino, avviandosi a una brillante carriera sindacale e politica, nelle file del partito socialista ticinese. Contemporaneamente ha inizio la sua attività giornalistica, dapprima, periodicamente, su «L'Aurora» e in seguito come redattore e direttore di «Libera Stampa», i due giornali socialisti cantonali. È questa probabilmente una prima consonanza: Cattori ha infatti ormai abbandonato l'avvocatura per diventare redattore e direttore di «Popolo e Libertà», organo del partito conservatore.

La difesa identitaria

Se questa comunanza professionale è da relativizzare (il giornalismo sembra essere pratica corrente tra i politici ticinesi[2]), permette però di intravedere un'idea comune ai due. Durante la guerra, Cattori visita come giornalista il fronte. Nella pubblicazione che ne sfocia, *Ore d'Italia*, è chiaro il suo sostegno alla causa italiana; il motivo della sua adesione è esplicitato nell'introduzione. A suo giudizio:

> «Prospera e trionfa il ramo se prospera e trionfa l'albero. Cresce in potenza il Ticino se cresce in potenza l'Italia. E l'elevazione della potenza etnica del Ticino eleva la sua potenza politica nella Confederazione [...] oggi le simpatie del Ticino per l'Italia sono più ardenti che in passato, perché combatte, colle sue alleate, in favore di un'idea che varca i confini nazionali [...]. Il Ticino, malgrado la neutralità officiale, che gli contende l'azione [...] ammira con animo commosso [...] le nazioni insorte per il ristabilimento della giustizia nel mondo e la liberazione degli oppressi»[3].

Si ritrovano analoghe motivazioni in Canevascini; nei suoi articoli su «Libera Stampa» a sostegno dell'interventismo, il conflitto è inteso come guerra di liberazione dall'oppressore teutonico, «poiché non si può parlare di pace fino a tanto che il militarismo prussiano è brutalmente trionfante»[4].

La concordanza di vedute deriva dal valore che per entrambi riveste la difesa dell'italianità cantonale, peculiarità che, a giudizio di parecchi intellettuali dell'epoca, è resa sempre più fragile dalla presenza – quantitativamente ridotta, ma vissuta come invasiva – di un'immigrazione tedesca e svizzero-tedesca,

[2] A. GHIRINGHELLI, *La transizione verso la politica consociativa*, in R. CESCHI (a cura di), *Storia del cantone Ticino, il Novecento*. Bellinzona 1998, p. 422.

[3] G. CATTORI, *Ore d'Italia*. Lugano 1917 (riproduzione anastatica Unione di Banche Svizzere, Lugano 1988), pp. V-VII.

[4] «Libera Stampa», 18 febbraio 1916. Sulla «germanizzazione» della Svizzera si veda anche il numero del 4 febbraio 1916.

decisamente poco propensa all'integrazione[5]. La difesa dell'etnicità cantonale avvicinerà i due alle prime esperienze della rivista «L'Adula»[6], anche se non ne condivideranno, allontanandosi entrambi, le derive irredentiste e antidemocratiche[7].

Verso la coalizione

Ambedue giornalisti e attivi in politica, i loro cammini cominciano ad intersecarsi regolarmente. Nel marzo 1915, i liberali, a seguito della difficile situazione politica, economica e finanziaria che vive il Ticino, sono obbligati a cedere un seggio ai conservatori, nella persona di Giuseppe Cattori, creando il Governo di «collaborazione civica». I «liberostampisti» – la corrente socialista scissionista, facente capo a Canevascini e al giornale «Libera Stampa» – propongono provocatoriamente Canevascini, quale candidatura simbolica anti-bancaria[8], contrapposto a Cattori.

Il Governo di collaborazione civica avrà breve vita e terminerà con il fallimento dell'iniziativa proporzionalista (per la reintroduzione della proporzionale nell'esecutivo) lanciata dai conservatori[9]. Da quel momento, conservatori (nei quali prevalgono in questo periodo i moderati) e socialisti (che ringalluzziti dall'aumento del loro peso elettorale, cominciano ad affrontare il problema della partecipazione del partito al Governo) si avviano verso una coalizione di minoranze, che comprenderà anche gli agrari[10].

Nel 1919, Canevascini entra nel Consiglio Nazionale, dove siede anche Cattori. Le relazioni tra i due futuri fautori dell'alleanza social-conservatrice si intensificano e continuano anche nel Ticino. Si hanno poche, ma significative, testimonianze di questi contatti. Nel 1920, Rina Decarli responsabile del-

[5] Si veda S. GILARDONI, *Italianità ed elvetismo nel Canton Ticino negli anni precedenti la prima guerra mondiale (1909-1914)*, estratto dell'«Archivio Storico Ticinese», Bellinzona 1971.

[6] La rivista «L'Adula» è fondata nel 1912 da Rosetta Colombi e Teresa Bontempi. Il suo programma verte essenzialmente sulla difesa dell'italianità nel Ticino.

[7] Pignatti, ministro d'Italia a Berna, scrive in un rapporto al Ministero degli affari esteri «La Signora T. Bontempi è fervente cattolica e ha nel Ticino persone altolocate che la proteggono, e fra queste, in prima linea, l'On. Cattori, Capo del Governo ticinese, strenuo difensore dell'italianità del suo Paese. Mi si dice, inoltre, che l'On. Canevascini, e quella frazione del partito socialista che fa capo a lui, veda di buon occhio la Signora Bontempi. Il Canevascini e i suoi amici per quanto antifascisti sono da porre fra i ticinesi che avversano l'intedeschimento del Cantone Ticino». M. CERUTTI, *Le Tessin, la Suisse, et l'Italie de Mussolini: fascisme et antifascisme au Tessin, 1921-1935*, Lausanne 1988, p.161 n. 98.

[8] È appena avvenuto il crollo del sistema bancario ticinese (1914), che rivela le connivenze tra le più importanti banche cantonali e i due maggiori partiti politici ticinesi: liberali e conservatori.

[9] A. GHIRINGHELLI, *Il Ticino della transizione 1889-1922*, Locarno 1988, pp. 208-213.

[10] Si veda R. BIANCHI, *Il Ticino politico contemporaneo*, Locarno 1989, p. 67 e ss.



I due principali esponenti del «governo di Paese», Giuseppe Cattori e Guglielmo Canevascini (da R. BIANCHI, *Il Ticino politico contemporaneo 1921-1975*, Locarno 1989)

la cooperativa sindacale del locarnese (di cui Canevascini è presidente) è tramite tra i due politici. Nel fitto scambio di corrispondenza tra Decarli e Canevascini, si delinea l'intesa tra conservatori e socialisti, che sembra essere nota solo ad un gruppo molto ristretto. Pur con la cautela necessaria nella lettura di un carteggio di questa natura, si percepisce il clima di segretezza nei confronti della base dei rispettivi partiti. Rina Decarli scrive:

> «Il comitato conservatore del Locarnese [ha deciso che] si voterà (salvo le campagne a cui non si può spiegare bene le ragioni) Cattori e Macchi. Hanno anzi fatto già stampare le schede così intestate [...] Credo vorrebbe sapere qualcosa per regolarsi e parlare nei comizi»[11].

Dalla lettura del carteggio si desume che Canevascini è, in quel momento, il personaggio di minore importanza. Tuttavia, l'accordo che si sta abbozzando è frutto del potere che i due uomini detengono nei rispettivi partiti, essendo

[11] ASTi, FPC, *AGC*, (in via di riordino, fasc. «Cooperativa»), lettera del 25 febbraio 1920 di Decarli a Canevascini.

ormai Canevascini capo del PST riunificato[12]. Questa doppia autorità limiterà dunque le rimostranze. Da parte socialista – ma si può supporre che presso i conservatori si nutrano sentimenti simili verso il PST –, la stima che parte del gruppo dirigente ha nei confronti di Cattori, è circoscritta alla sua persona[13]. Persuadere la base del partito risulta ancora più arduo; i continui dinieghi di Canevascini non convincono infatti i socialisti che, al congresso del 24 ottobre 1920, rumoreggiano durante la discussione di principio sulla partecipazione al Governo. Sono chiesti chiarimenti su alcuni abboccamenti tra i conservatori Cattori e Angelo Tarchini e Canevascini. I tre politici si sarebbero riuniti a più riprese per discutere sia di strategie elettorali sia delle iniziative che in quel periodo socialisti e conservatori avrebbero lanciato: la prima per la revisione totale della costituzione ad opera di una Costituente; la seconda per l'elezione proporzionale del Gran Consiglio, del Consiglio di Stato e della Costituente in un unico circondario.

Durante il congresso, i dirigenti negano risolutamente che queste riunioni siano avvenute[14], ma è ormai chiaro che il progetto di alleanza è in fase avanzata, malgrado le opposizione interne ai due partiti.

Il «governo di Paese»

Sono noti gli avvenimenti che portarono Cattori a realizzare l'idea – da tempo accarezzata – della costituzione di un «governo di Paese», negli anni Venti, sulla base di una politica consociativa, e che favorirono l'entrata di Guglielmo Canevascini nell'esecutivo cantonale[15]. Tre i campi esemplari dell'intesa tra i due consiglieri di Stato che saranno brevemente illustrati: la cessione del Dipartimento della pubblica educazione a Giuseppe Cattori, l'elaborazione delle «Rivendicazioni ticinesi» e l'antifascismo.

[12] Nel 1913, un gruppo di socialisti, a capo del quale si trova Canevascini, si stacca dal PST ufficiale. I due gruppi si riuniranno nel 1917. «Libera Stampa» diventerà il giornale del partito riunificato.

[13] «Non creda che io abbia illusioni o tenerezze per i conservatori. Tutt'altro. Anzi mi sono sempre dispiaciuti [...]. La mia stima per Cattori non si estende al suo partito», ASTi, FPC, *AGC*, fasc. «Cooperativa», lettera del 3 marzo 1920 di Decarli a Canevascini.

[14] ASTi, FPC, *APST*, 1.1.1.4., *Verbale del congresso del 24 ottobre 1920*.

[15] Giuseppe Motta e Giuseppe Cattori, anche se in maniera diversa, furono sostenitori di una collaborazione con gli avversari storici (Cattori già nel 1906 affermava che bisognava «porsi senza ambagi con franchezza, sinceramente sul terreno dello stato moderno» (Panzera, *La Chiesa e i cattolici al confronto con il mondo moderno (1890-1950)*, in R. Ceschi (a cura di), *Storia del Cantone Ticino. Il Novecento*, Bellinzona 1998, p. 499). Posizione che non cambierà in seguito, malgrado gli accesi dibattiti all'interno del partito. Si veda Ghiringhelli, *Il Ticino della transizione*, p. 173 .

L'educazione pubblica

È opportuno ricordare che Cattori, al momento della sua elezione, è già da diverso tempo inequivocabile nel dichiarare la necessità dell'autonomia del partito conservatore e dello Stato dalla Chiesa cattolica. In un articolo del 1914, su «Popolo e Libertà», afferma che il «partito si collocava sul terreno delle costituzioni cantonale e federale, e quindi sul terreno della libertà di coscienza, di credenza, di culto, d'insegnamento»[16].

Non stupisce dunque che, durante la Costituente del 1921, Cattori parli di scuola non confessionale, nella quale l'insegnamento religioso deve però essere presente, non da ultimo perché è necessario riconoscere i sentimenti del popolo ticinese[17]. Nel consesso, i socialisti combattono questa interpretazione. È però utile ripercorrere l'evoluzione del PST, e in particolar modo di Canevascini, rispetto a questo tema. Nelle prime battaglie politiche e sindacali, Canevascini proclama la religione questione pubblica, e come tale da combattere apertamente, scontrandosi così con la visione del PST storico. Questa matrice anticlericale permette un'alleanza con i liberali. Anche le polemiche di «Libera Stampa» sulla scuola – tra le più feroci di quegli anni – difendono l'idea di un'istruzione definita «neutra», cioè libera da qualsiasi influenza clericale. Col tempo, il fervore anticlericale si placa. Il *leader* socialista prende coscienza dell'impossibilità di condurre una battaglia oltranzista contro la Chiesa nel Ticino; meglio piuttosto tentare di limitarne l'influenza. Per motivi tendenzialmente diversi, Canevascini segue dunque Cattori nel riconoscimento dei sentimenti religiosi del popolo ticinese, poiché parte integrante della cultura identitaria.

Durante la Costituente del 1921, la questione religiosa sembra bloccare le trattative in corso con i liberali. Canevascini tenta un compromesso, proponendo un articolo che garantirebbe la libertà di credenza, di coscienza e di insegnamento, mentre designerebbe la religione come appartenente al dominio morale privato[18]. Il socialista spiega questo suo mutamento con l'evoluzione dei tempi: a suo avviso, il «problema religioso» – così definito – ha perso di importanza politica, poiché ognuno può ormai risolverlo personalmente; inoltre, aggiunge, la coscienza del popolo non è ancora matura per poter affrontare la questione altrimenti.

[16] PANZERA, *La Chiesa e i cattolici*, p. 499.
[17] *Ibidem*, p. 509.
[18] PVGC, *Atti della Costituente eletta il 6 marzo 1921*, seduta del 30 settembre 1921, Bellinzona 1921, pp. 217-220

Fallita la Costituente, dopo le elezioni del 1922, che vedono l'entrata nel Governo ticinese del socialista, scoppia la polemica quando – come prima formale dimostrazione d'intesa fra i due politici – Canevascini, con il suo voto, permette a Cattori di assumere la direzione del Dipartimento della pubblica educazione, giustificandosi con l'idea della rottura della tradizione che voleva i dicasteri importanti monopolio di un solo partito. Nei partiti liberale e socialista si grida al tradimento ideologico, all'abbandono della lotta per la scuola laica e libera. Canevascini non ha però cedimenti e difende Cattori come uomo preparato, dicendosi certo che la scuola ticinese non cambierà orientamento. L'indirizzo scolastico del Dipartimento, in effetti, non muterà, suscitando aspre critiche nei confronti di Cattori dai ranghi di estrazione cattolica della Federazione Docenti Ticinesi[19].

È fuor di dubbio che i due consiglieri di Stato erano convinti che per mantenere una solida intesa era opportuno fare delle concessioni. Alla luce delle esternazioni degli anni precedenti, l'attitudine di Cattori sembra tuttavia dovuta più a un'evoluzione personale, che al prodotto dell'alleanza con Canevascini. Il cambiamento di atteggiamento del socialista, divenuto più conciliante nei confronti di questo argomento, è forse più evidente, ma anche nel suo caso non repentino.

L'accordo sulla scuola, insomma, sembra mostrare un'unità di vedute per quanto concerne la laicità dello Stato, concetto fondamentale per cogliere il rapporto tra i due che – per quanto attiene all'ambito dell'istruzione – vede entrambi schierati nel sostegno ad una scuola non confessionale, che difende le specificità cantonali, in particolar modo l'italianità[20].

[19] Cfr. A. Gandolla, *La federazione Docenti e la questione sindacale (1917-1937) tra libertà d'adesione alla Camera del Lavoro e adesione all'OCST*, in Federazione Docenti Ticinesi, *Cent'anni di scuola. Contributi alla storia della scuola ticinese pubblicati in occasione del centenario della FDT*, Locarno 1995, p. 137. Gandolla riprende il commento del liberale Maggini che il 6 maggio 1926 constata come il DPE non abbia cambiato rotta sotto la direzione Cattori (PVGC, *Sessione ordinaria primaverile 1926*, seduta del 6 maggio 1926, Bellinzona 1927, pp. 113-117).

[20] Ambedue dimostrarono ampiamente il loro attaccamento all'identità ticinese durante la polemica sull'abolizione delle scuole private svizzero-tedesche a metà degli anni Dieci. Nel 1915, Cattori affermò che se tali scuole si fossero moltiplicate «io sarei disposto, quando gli altri provvedimenti non esistessero, anche ad una riforma costituzionale, anche al sacrificio d'un principio per me intangibile in tempi normali come la libertà d'insegnamento. Perché io pongo, al disopra anche di tale principio, per quanto sacro esso sia, la necessità di conservare al Ticino la lingua, il costume, la fisionomia, la tradizione e l'anima italiana». R. Ceschi, *La vicenda storica*, in AA.VV. *Il Ticino regione aperta*. Locarno 1992, p. 62.

La difesa del Cantone nei confronti della Confederazione

L'importanza che riveste la difesa delle peculiarità cantonali per i due consiglieri di Stato si manifesta anche nelle «Rivendicazioni ticinesi» del 1924. In parte già avanzate nei quindici anni antecedenti[21], esse scaturiscono da un forte disagio cantonale nei confronti di Berna e della sua politica considerata discriminatoria. Gli aspetti economici sono strettamente allacciati alla questione identitaria, che si palesa nella paura di un intedeschimento del Cantone causato dall'arrivo, considerato massiccio, di confederati. Il memoriale – suggerito da Motta a Cattori – è redatto da quest'ultimo e da Canevascini: «Originale e copia tutto è di nostra mano. Gli altri colleghi nulla sanno»[22] – scrive Cattori al consigliere federale ticinese. Il contributo di Canevascini a queste prime «Rivendicazioni» si rivela nelle abbondanti citazioni estratte dal libro sull'industria del granito, scritto a quattro mani con Giulio Barni dieci anni prima[23].

Cattori difenderà a Berna le «Rivendicazioni», di fronte ad un esecutivo federale non particolarmente ben disposto, che – pare – gli rimprovererà il sodalizio con Canevascini[24]. Quest'ultimo, nel frattempo, affronterà gli attacchi dei parlamentari liberali nel Cantone che tenteranno di indebolire l'azione del Consiglio di Stato. Il Consiglio federale, nel suo messaggio dell'ottobre 1925, risponderà favorevolmente a meno della metà delle rivendicazioni. Nondimeno, la popolazione le vivrà come un successo morale, di tutela di quelle peculiarità cantonali tanto sostenute dai due consiglieri di Stato[25].

[21] Lo stesso Canevascini dirà, durante un'intervista al giornale «Il Secolo» che «[le Rivendicazioni] non ha[nno] fatto che concludere un'azione che da anni si conduceva nella stampa del cantone e nei convegni politici» («Il Secolo», 9 settembre 1924).

[22] Lettera del 25 marzo 1924 di Cattori a Motta, in CERUTTI, *Le Tessin, la Suisse*, p. 153.

[23] G. BARNI, G. CANEVASCINI, *L'industria del granito e lo sviluppo economico del Canton Ticino*, Lugano 1913. Si vedano inoltre i discorsi pronunciati da Canevascini in Gran Consiglio, come rappresentante del Governo, nel giugno 1926: *«Le Rivendicazioni ticinesi e l'opera del Consiglio di Stato», tre discorsi pronunciati in Gran Consiglio dall'on. G. Canevascini, direttore dei Dipartimenti delle Pubbliche costruzioni e del Lavoro*, 1926. Gli ambienti imprenditoriali ticinesi accuseranno il Consiglio di Stato di aver affrontato maggiormente le questioni finanziarie che quelle economiche. Scrive Angelo Rossi: «Non si tratta, occorre sottolinearlo, di una questione trascurabile: dietro le critiche degli ambienti imprenditoriali possiamo immaginare l'esistenza di una mal celata avversione per il primo programma di rivendicazioni, il quale, per il fatto di provenire da un governo nel quale l'elemento dinamico, dal profilo della politica economica, era l'on. Canevascini, non poteva per questi ambienti che essere statalista e poco incline ai veri bisogni dell'economia» (A. ROSSI, *E noi che figli siamo*, Lugano 1988, p. 58).

[24] L'affermazione sembra essere del consigliere federale Schulthess, come riportato dallo stesso Cattori in «Popolo e Libertà», 22 settembre 1924.

[25] «In generale si può rilevare che delle 30 rivendicazioni [...] 13 vennero accolte (di cui 3 in modo parziale), 6 vennero respinte (di cui 5 perché infondate) e 11 vennero rimandate e, in parte, restarono inevase. Se consideriamo l'esito delle trattative dal lato «quantitativo», dobbiamo ammettere che la prima tornata di rivendicazione non ebbe il successo sperato, in quanto meno della metà delle rivendicazioni ticinesi furono accolte. Per i contemporanei, però, il metro di apprezzamento fu piuttosto *qualitativo*. Essi ritennero, in maggioranza, che le rivendicazioni del 1924 furono un successo» (ROSSI, *E noi che figli siamo*, p. 59).



Il *leader* socialista Guglielmo Canevascini ritratto da Giuseppe Foglia (ASTi, «Illustrazione Ticinese», 3 settembre1932)

L'antifascismo

Difesa dell'identità ticinese, forte senso dello Stato, senza per questo rinnegare le proprie distinte culture partitiche; per descrivere le convergenze tra i due ci si deve ancora soffermare sul concetto di democrazia. La mancanza di cedimenti nella difesa della democrazia è esemplificata dal loro atteggiamento verso il fascismo. Certo, esistono delle differenze nel loro comportamento; per meglio comprenderle, è necessario considerare l'attitudine che i partiti conservatore e socialista ebbero nei confronti di questa nascente ideologia e, di conseguenza, la posizione dei due personaggi nelle rispettive formazioni politiche.

Indubbiamente, l'intesa politica tra Cattori e Canevascini non aveva soddisfatto tutti i sostenitori, né di un partito né dell'altro. Esiste però un sostanziale scarto temporale nelle polemiche intentate dall'interno contro il cosiddetto «Pateracchio». L'opposizione all'alleanza social-conservatrice si manifesta nel partito socialista soprattutto nella fase «progettuale». Durante il 1921, «Faville Rosse» – che si dichiara «quotidiano dell'opposizione socialista alla politica socialista» – denuncia questo «connubio»:

> «Bisogna convincersi che il Pateracchio tra Canevascini e Cattori esiste realmente [...] i compagni che sono stati finora in buona fede, devono insorgere contro l'immondo mercato che si fa in nome del socialismo. Canevascini, uomo senza cultura lupo fra i compagni e agnello cogli avversari, s'è lasciato voluttuosamente alligare nelle spire di quel vecchio serpente che è Cattori»[26].

La protesta però si spegne velocemente e permangono soprattutto attriti di ordine personale. L'antifascismo rinsalda il fronte socialista, di cui Canevascini sarà l'indiscusso *leader* fino alla fine della guerra.

Tra i conservatori è invece in atto un aspro dibattito non solo sul comportamento da attuare nei confronti del fascismo, ma – più in generale – tra i convinti difensori della democrazia e chi invece la tollera come male minore. «La Voce», organo dei giovani conservatori, contrasta attivamente «Popolo e Libertà» che, tramite lo stesso Cattori, difende l'operato del consigliere di Stato socialista. Nel 1926, in occasione di un intervento ufficiale del socialista all'assemblea della società per la cremazione, «Il Lavoro», organo dell'Organizzazione Cristiano Sociale Ticinese, e «La Voce» attaccano Canevascini, per le sue frasi definite «anticattoliche», e con lui la coalizione governativa:

[26] «Faville Rosse», 21 gennaio 1921.

«Farsi beffe delle convinzioni di un popolo è cosa assai solita nei governanti di qualsiasi colore; ma combattere queste convinzioni mentre proprio si afferma di voler fare il contrario è tale un'azione che sorpassa anche quei limiti già molto vasti entro i quali sono usi moversi ed operare i cosiddetti uomini di governo [...]»[27].

Si sconfessa quindi l'alleanza social-conservatrice, che trascura il programma conservatore, impregnando di socialismo e laicismo la vita del paese. Il partito conservatore, si scrive, ha mancato in pieno la sua missione[28]. Nel 1927, l'entrata in Consiglio di Stato di Angiolo Martignoni rivela distintamente l'esistenza di queste due correnti del partito conservatore. La nascita del «Giornale del Popolo» – direttamente legato alla curia vescovile – e la radicalizzazione della Guardia Luigi Rossi[29] non miglioreranno la situazione. Alle difficili circostanze che il partito cantonale sta affrontando, si aggiungono i non facili rapporti che Cattori intrattiene con il rappresentante conservatore nel Consiglio federale: Giuseppe Motta.

Cattori è dunque più vulnerabile rispetto a Canevascini. Questa sua scomoda posizione emerge chiaramente nel 1926, durante il tentativo di espulsione, da parte delle Confederazione, del fuoruscito Angelo Tonello. Motta e Cattori si troveranno su posizioni contrapposte; il consigliere di Stato interromperà i contatti epistolari e costringerà il consigliere federale a sostenere una posizione certamente non facile:

«[Il Consiglio federale] è arcistufo degli atteggiamenti irresponsabili e ingiustificabili presi contro di lui e finirà forse per perdere la pazienza per quanto grande ne sia la dose. E credo che più il governo cercasse di dichiararsi solidale col signor Canevascini più gli interessi pubblici ne risentirebbero»[30].

È noto che, nonostante le rimostranze di Motta, Cattori continuerà a collaborare con Canevascini. Cattori assumerà però anche posizioni più sfumate, o chiaramente diverse rispetto al socialista, come durante il caso Salvemini. Nel 1929, lo storico antifascista Gaetano Salvemini è proposto dai socialisti ticinesi per una conferenza su un «tema storico», da tenersi nell'ambito della «Scuola ticinese di cultura italiana» diretta da Francesco Chiesa, rettore del liceo cantonale; quest'ultimo, però, non sente ragioni. Il socialista Francesco Borella inol-

[27] Canevascini è accusato per la seguente frase (riportata nell'articolo): «la verità divenuta dogma non esercita più efficacia miglioratrice sul carattere e sulla condotta degli uomini mentre la verità può diventare norma di azione solo quando ad ognuno sia lasciata amplissima libertà di contraddirla e di confutarla».

[28] «La Voce», 18 settembre 1926.

[29] Si veda Bianchi, *Il sistema*, p. 201 e ss.

[30] Lettera del 4 febbraio 1926 di Motta a mons. Aurelio Bacciarini, citata in: M. Trisconi, *Giuseppe Motta e i suoi corrispondenti. Studio di una rete di influenze*, Locarno 1996, p. 115.

tra – senza successo – un'interpellanza in Gran Consiglio[31]; Cattori, capo del Dipartimento della pubblica educazione, invischiato suo malgrado nella faccenda, abbandona la sua idea iniziale favorevole all'arrivo di Salvemini, per abbracciare (non senza un certo imbarazzo) le tesi di Chiesa. Si può supporre che, come in altri casi, questa cautela – se non un apparente indurimento nei confronti dell'antifascismo – sia imputabile alla difficile posizione del consigliere di Stato conservatore descritta poc'anzi[32]. Questa tesi può essere suffragata dall'atteggiamento che Canevascini mantiene nei confronti di Cattori. Pochi mesi dopo l'accaduto, ad un convegno di giovani socialisti, afferma, parlando del collega:

> «Noi possiamo riconoscere realmente il suo liberalismo democratico [di Cattori] e quello del "Popolo e Libertà" che commemora Matteotti e saluta la vittoria dei laburisti inglesi; ma non possiamo ignorare il clericalismo antidemocratico del "Giornale del Popolo" e della "Famiglia" e il baldanzoso atteggiamento del guardismo [La Guardia Luigi Rossi] che nel partito conservatore hanno parte attivissima»[33].

A distanza di decenni dichiarerà che la morte di Cattori (e il conseguente arrivo di Enrico Celio in Consiglio di Stato) aveva reso più difficile l'azione degli antifascisti:

> «Questa volta non c'era più Cattori a difendere, perché era morto. Non c'era più Cattori a nascondere, a cercare di attenuare, aiutare insomma, ma c'era alla direzione della Polizia l'onorevole Enrico Celio»[34].

Cattori dunque, secondo la testimonianza della figura più eminente dell'antifascismo ticinese, mantenne quella coerenza che nel 1924 lo aveva fatto minacciare le dimissioni dal Consiglio di Stato a causa delle simpatie filofasciste nel partito[35].

Sue *leader* ineludibili ma scomodi?

La posizione che Cattori e Canevascini ricoprono nei rispettivi partiti è rivelatrice del loro prestigio. L'alleanza fra i due, come si è visto, crebbe un certo malessere sia in un partito sia nell'altro; questo portò più volte i liberali a

[31] PVGC, *Sessione ordinaria autunnale 1928. Aggiornamenti*, seduta del 28 gennaio 1929, Bellinzona, 1930, pp. 363-379. Durante la discussione avvenuta all'interno della sezione di Lugano, Canevascini: «Fa rilevare come le nostre autorità siano acquiescenti al volere delle autorità fasciste d'oltre confine; ne dimostra i pericoli che ne possono derivare […]. Dopo tutti questi fatti spetta secondo l'oratore alla nostra sezione d'intervenire energicamente» (ASTi, APST, Sezione di Lugano, verbali, *Riunione straordinaria del 16 gennaio 1929*).

[32] Sua, ad esempio, l'iniziativa di chiedere al consigliere federale Motta d'intervenire presso il giornale «Popolo e Libertà», poiché troppo antifascista: si veda CERUTTI, *Le Tessin, la Suisse*, p. 365 e ss.

[33] ASTi, *AGC*, 4, *Convegno dei giovani socialisti del 18 giugno 1929*.

[34] CANEVASCINI, *Autobiografia*, p. 70.

[35] PANZERA, *La Chiesa e i cattolici*, p. 510.

tentare di approfittare delle diverse crisi interne, parlando di dispotismo cattoriano e canevasciniano. Se il termine dispotismo risulta forse eccessivo, è però chiaro che la loro posizione di forza all'interno dei rispettivi partiti fu alla base di questa alleanza. Furono entrambi due *leader* ineludibili, ma scomodi, che però agirono con ruoli diversi: Canevascini impersonò per certi versi il partito; Cattori, anche per la presenza di altre forti personalità (si pensi a Motta), assunse forse più una posizione di *leader* eccentrico.

L'analisi della memoria o della non-memoria di questi due personaggi è pure fortemente significativa. Canevascini, personalità longeva ed ingombrante (spesso le due cose fanno il paio), è vissuto da buona parte dei socialisti come personaggio scomodo anche dopo la sua morte.

Cattori muore in un periodo in cui la maggioranza del suo partito sta attuando una svolta; traspare dai discorsi funebri dei suoi stessi correligionari, così come dall'intera stampa cantonale. Gli importanti cambiamenti politici sono probabilmente la causa prima del veloce accantonamento di Cattori, nonostante le commemorazioni di rito. Motivi di vario ordine sembrano finora aver impedito uno studio approfondito di questo protagonista della politica cantonale[36].

Tra le possibili e diverse ragioni di questo oblio, una è involontariamente avanzata dallo stesso Canevascini che, alla fine degli anni Cinquanta, ricordando Cattori, dichiara:

> «[era] una figura eminente, era una figura di alto rilievo, indubbiamente di molto superiore a quello che è stato celebrato recentemente, Giuseppe Motta»[37].

Senza entrare nel merito di questo confronto, si può però supporre che proprio l'inevitabile parallelo con Motta abbia fatto in modo che fino ai giorni nostri una personalità di sicuro di interesse come Cattori sia stata poco studiata.

Esplorando in futuro la figura di Giuseppe Cattori, si potranno maggiormente indagare i rapporti che lo unirono al *leader* socialista. Una cosa sembra però certa: furono due uomini di potere. Nel 1935, Arminio Janner scrisse di Cattori:

> «[...] la politica doveva esser per lui, oltre all'amore per il proprio paese, un gioco tentante ed avvincente. Aveva certo sode qualità di uomo di governo: amava il proprio paese, e al paese diede le forze sue migliori [...] voleva certo fare il bene del suo paese, ma di un Ticino governato da lui»[38].

È una frase che si attaglia anche alla figura di Canevascini e che potrebbe essere la prova del nove delle notevoli affinità tra i due uomini politici.

[36] Nel 1964 Virgilio Gilardoni polemizza sulla mancata pubblicazione dei discorsi del Cattori. V. GILARDONI, *La voce inconnoda di Carlo Battaglini 1812-1888*, in *AST*, IV (1964), 18, p. 87 n. 4.
[37] CANEVASCINI, *Autobiografia*, p. 83.
[38] A. JANNER, *Uomini e aspetti del Ticino*. Bellinzona 1938. p. 24.